



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Leone XIV, l'impegno per una società più attenta al lavoro

a pagina 2

Ascoltare i minori: la Garante regionale favorisce l'inclusione

a pagina 3

Flaherty a Is Mirrionis porta sul palco del Tse il gioco degli equivoci

a pagina 4

Diànoia

Giovani e vocazioni, il ruolo delle comunità

Domenica 11 maggio, la Giornata di preghiera per le vocazioni è stata celebrata in tutto il mondo cattolico. Questo è stato anche il tema principale del primo Regina Caeli di papa Leone XIV, che dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro ha esortato i giovani a non temere e ad accogliere con fiducia la chiamata di Dio. Il Papa si è rivolto anche alle comunità cristiane, affinché siano luoghi dove i giovani possano sempre incontrare accoglienza, ascolto e incoraggiamento nel loro cammino vocazionale. Le comunità cristiane devono essere ambienti dove, attraverso il rapporto diretto ed educativo, i ragazzi possano incontrare figure adulte che li supportino e offrano loro fiducia nel dedicare la vita, fornendo modelli credibili di dedizione a Dio e agli altri. Accogliamo questo invito con spirito di preghiera e, allo stesso tempo, come motivo per agire senza paura. La questione della vocazione è legata al senso della vita, una ricerca che tutti noi intraprendiamo. Quelle cristiane – che siano alla vita consacrata, al sacerdozio, o al matrimonio – sono chiamate a una dedizione totale, nel tempo e nello spazio. È una dedizione che dura per sempre e che si fonda sull'amore. Solo attraverso una dedizione totale e feconda l'uomo può quindi giungere a scoprire il vero senso della vita.

Giuseppe Baturi



Cresce l'attesa per l'ordinazione episcopale del prete che la Santa Sede ha chiamato a guidare la diocesi di Grajaú, situata nel popoloso Stato del Maranhão. Oggi alle 22, ora italiana, presiede la concelebrazione il cardinale Miglio

DI MARIA LUISA SECCHI

Oggi è un giorno di grande gioia per la Chiesa di Cagliari e per quella di Grajaú, nello stato del Maranhão in Brasile. Don Giuseppe Luigi Spiga riceve questa sera alle 17 (le 22 qui in Italia) l'ordinazione episcopale diventando nuovo vescovo della diocesi brasiliana, in una celebrazione presieduta dal cardinale Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari. A consacrare non sarà solo la presenza di vescovi e sacerdoti, ma anche quella di una comunità che ha visto crescere e maturare la sua vocazione missionaria. «Penso che la preghiera – ha detto don Giuseppe in collegamento con Radio Kalaritana dal Sud America – sia la cosa più importante in questo particolare momento per preparare bene il cuore a questo grande dono di Dio, che è importante non solo per me, ma per tutta la Chiesa universale».

Accanto a lui, oggi, ci saranno anche i suoi genitori, una zia, numerosi confratelli sardi e tanti fedeli brasiliani. Dal giovedì precedente, la diocesi ha vissuto un «triduo di preparazione», coinvolgendo tutta la comunità di questo territorio.

Don Giuseppe Spiga ha lasciato la Sardegna oltre quindici anni fa, lasciandosi alle spalle la comunità parrocchiale di Donori, per rispondere alla chiamata missionaria. «Ho fatto un po' tutte le esperienze nella missione», racconta: prima parroco a Viana, poi a Matinha, amministratore diocesano, e infine rettore del seminario maggiore a São Luis, oltre a dirigere per un anno la Facoltà cattolica locale. Un percorso intenso che gli ha fatto acquisire «un bagaglio importante», dice, per affrontare questa nuova responsabilità. «Fare il prete in Brasile è diverso: il territorio, la cultura, la fede – prosegue – si esprimono in modo differente. Ma tutto questo sarà un tesoro prezioso per cercare, come ho sempre fatto, di farmi guidare dal buon Pastore a servizio del popolo che la Chiesa mi sta affidando».

Non è mancata una riflessione sul si-



Monsignor Giuseppe Spiga, chiamato dalla Santa Sede a guidare la diocesi brasiliana di Grajaú

Italia e Brasile abbracciano Spiga

gnificato profondo della missione. «La missione – sottolinea il prossimo vescovo – è ovunque Dio ti invia, anche in Italia, anche quando sei parroco, quando sei al seminario minore. È davvero un'esperienza grande che mi aiuterà a gestire i prossimi anni di ministero pastorale come vescovo di Grajaú». Parole che trasmettono un forte senso di dedizione e di universalità dell'annuncio evangelico, nella linea della «Chiesa in uscita» auspicata dal compianto papa Francesco. Significativa anche la coincidenza che lega la sua ordinazione alla recente elezione di papa Leone XIV, anche lui con un passato missionario in America Latina nella Chiesa peruviana. «Ci accomuna – ha aggiunto – non soltanto la missione, ma anche l'inizio del ministero episcopale, entrambi il 18 maggio. Ancora una volta si conferma l'appello di Gesù ad andare fino ai confini della terra. È un testamento importante che noi, con la nostra vita, vogliamo continuare a testimoniare con

tutta la forza che possediamo». Don Giuseppe inizierà così il suo cammino da vescovo a Grajaú, portando con sé la fede vissuta in Sardegna e l'esperienza maturata tra le comunità brasiliane. La sua voce, colma di umiltà e gratitudine, ha già toccato i cuori di chi lo ha seguito attraverso la diretta di Radio Kalaritana. «Continuate a pregare per me, non solo questa settimana, ma tutti i giorni – ha chiesto ai fedeli – per accompagnarmi nel ministero episcopale in Brasile». È l'invito di un Pastore che sa di non poter camminare da solo, e che affida il proprio servizio all'amicizia fraterna e alla comunione nella fede. Nella sua figura si incarna quella «Chiesa dalle porte aperte», capace di attraversare oceani e culture per essere vicina agli ultimi, per costruire ponti tra le comunità, per portare il Vangelo là dove la speranza si intreccia con il quotidiano. La diocesi di Grajaú accoglie non solo un nuovo vescovo, ma anche un missionario, un pastore, un figlio della Sardegna.

«Fidei donum», pastorale in missione

Sacerdoti diocesani o laici inviati in altre diocesi o in aree di missione con l'obiettivo di cooperare nella pastorale e nell'evangelizzazione. Vengono definiti «fidei donum», un termine che significa, in latino, «dono di fede», e che indica il dono di Dio che si manifesta attraverso la collaborazione tra le Chiese. I missionari fidei donum operano in vari contesti, come parrocchie, seminari, ospedali e altri luoghi di ministero, contribuendo alla crescita della fede e alla promozione umana nei territori in cui sono inviati. L'espressione «fidei donum» deriva da un'enciclica di papa Pio XII, pubblicata il 21 aprile 1957, fin da subito fu accolta con favore dalle diocesi. Sottolineava l'importanza della cooperazione missionaria tra le Chiese. La scelta di questo termine evidenzia il concetto di dono e di collaborazione reciproca, sottolineando che la fede è un dono che si diffonde attraverso la comunione e l'azione. Il loro obiettivo principale è di collaborare con la Chiesa locale nell'annuncio del Vangelo, nella pastorale e nella formazione, offrendo il loro servizio e la loro esperienza. Questo contribuisce a rafforzare la realtà locali, a promuovere la collaborazione tra le Chiese e a portare avanti l'importante quanto delicata missione dell'evangelizzazione in tutto il mondo.

«Grati al Signore per questa chiamata al servizio»

DI GIAN PAOLO URAS *

Oggi, nella cattedrale della diocesi di Grajaú, in Brasile, don Giuseppe Spiga, missionario fidei donum dell'Arcidiocesi di Cagliari, viene ordinato vescovo. Il cardinale Arrigo Miglio e un gruppo di sacerdoti sono giunti in America Latina per pregare, esprimere la vicinanza e l'affetto di tutta la nostra comunità diocesana per questo dono. Come Centro missionario ci siamo rallegrati con lui, riconoscendo nel suo nuovo servizio un ulteriore segno della sua generosità. Siamo felici che don Giuseppe continui a dare la vita per quella Chiesa, in particolare per la regione del Maranhão, dove ha operato a lungo e che ancora oggi ha profondamente bisogno di aiuto ma anche di missionari.

La diocesi a lui affidata è vastissima (circa una volta e mezzo la superficie della Sardegna) e conta attualmente solo 24 sacerdoti diocesani e 14 religiosi. Don Giuseppe sarà quindi vescovo di una Chiesa povera, che ha molto bisogno di aiuto concreto e di sostegno fraterno sotto molteplici e variegati punti di vista. Per la nostra diocesi, questa nomina assume un significato concreto e profondo: don Giuseppe, da fidei donum – sacerdote «prestato» temporaneamente a una Chiesa in difficoltà – diventa un dono «ad vitam» alla congregazione dei Vescovi e alla Chiesa brasiliana. In un tempo in cui le vocazioni scarseggiano, questa scelta richiede anche da parte nostra un «sì» di fede. Un «sì» particolarmente generoso che non nasce dall'abbondanza, ma dalla consapevolezza che il biso-

Il Centro missionario si rallegra per la nomina del nuovo presule sardo e interpreta la scelta come segno di speranza che suscita sentimenti di fraternità solidale

gno dell'altro viene prima del nostro. Donare assume pertanto il significato, anzitutto, di una rinnovata fiducia nella provvidenza del Padre, che sa di cosa abbiamo bisogno ancor prima che glielo chiediamo. Attraverso il suo «sì» a questa nuova chiamata del Signore, don Giuseppe diventerà un ponte permanente tra la nostra Chiesa di Cagliari e quella bra-

siliana. Sarà testimonianza concreta di quella cooperazione missionaria tra le Chiese, tanto auspicata dal Concilio, che si esprime a diversi livelli, nella preghiera, nello scambio dei doni pastorali, nella solidarietà economica e che rappresenta al contempo l'espressione concreta di un progetto missionario comune, frutto di una comunione profonda tra Chiese che si riconoscono fra di loro sorelle. Allo stesso tempo non possiamo non rilevare un calo numerico nei nostri fidei donum: negli ultimi anni siamo passati da cinque a tre. Attualmente, due operano in Tanzania, don Carlo Rotondo e Giada Melis, e uno in Kenya, don Franco Crabu. Lo scorso anno don Luigi Zuncheddu ha infatti concluso il suo servizio missionario e ha fatto il suo rientro in diocesi. E adesso anche monsignor Spiga cessa

di essere un fidei donum, assumendo un nuovo incarico pastorale in qualità di vescovo diocesano. Con la consacrazione episcopale di monsignor Spiga, la nostra Chiesa rinnova quindi il suo impegno a guardare oltre i propri confini, consapevolmente che il Vangelo è chiamato all'apertura, alla condivisione, alla fraternità senza frontiere, così come il nostro Arcivescovo ha richiamato la Chiesa di Cagliari alla naturale vocazione missionaria, in continuità con l'impegno già portato avanti da numerosi sacerdoti in diversi decenni. A don Giuseppe, quindi, i nostri auguri di poter essere un pastore che sa precedere, che sa stare in mezzo e che segue il suo gregge con lo stesso amore, «fino alla fine», di Cristo.

* direttore Centro missionario diocesano

IL COMMENTO

Quelle relazioni di fratellanza con il Pontefice

DI LUIGI ZUNCHEDDU

L'ordinazione episcopale di padre Giuseppe Luigi Spiga coincide con l'inizio del ministero di papa Leone XIV. In questa domenica mi pare bello e importante tener conto della felice coincidenza. La diocesi di Grajaú, in Brasile, stato del Maranhão, poco meno del doppio dell'estensione della Sardegna, con una popolazione di circa mezzo milione di abitanti, è suddivisa in 24 parrocchie, servite da 22 sacerdoti diocesani, 11 diaconi permanenti, 17 comunità di religiose e religiosi, e 12 seminaristi. Una realtà molto simile a tantissime altre in Brasile.

I laici, soprattutto le donne, non sono appena di supporto all'attività dei ministri ordinati nel servizio della carità, della catechesi e del culto divino, ma testimoni autentici delle comunità, il più delle volte piccole e isolate, missionarie e missionari nei propri ambienti di vita e di lavoro, spazi favorevoli alla pratica della sinodalità, del camminare insieme, esercizio tanto caro ai vescovi delle Province ecclesiastiche dei primi secoli e oggetto di approfondimento di tutta la Chiesa in tempi più recenti, sotto l'impulso di papa Francesco.

Papa Leone XIV e padre Spiga hanno in comune l'esperienza missionaria in America Latina ed ora anche l'episcopato, nei luoghi in cui hanno svolto la missione. L'attività pastorale diocesana, realizzata a Viana da Padre Spiga come sacerdote *idei donum* di Cagliari a partire dal 2009, ha compreso il servizio in parrocchia, l'animazione vocazionale e la formazione dei seminaristi del seminario maggiore nell'arco di questi ultimi dieci anni.

Ancora missionario? Sempre missionario. Chi ha servito altre chiese sa che la missione non ha fine. È bello avere un Papa missionario, un Vescovo missionario, un parroco che ha vissuto la missione *ad gentes*. Queste persone sono doni che il Signore rinnova continuamente per altre stagioni a servizio della Chiesa e del mondo. Gente di dialogo e di misericordia, capace di costruire ponti fra le persone, fra i gruppi sociali, fra le diverse appartenenze religiose e fra i popoli. Amiamo pensare così il ministero dei nostri pastori.

In questa realtà padre Giuseppe ha scelto il servire, come caratteristica della sua azione episcopale, e l'ha indicata nel suo stemma: *Misit me servire*, mi ha inviato a servire. Papa Leone, il giorno dopo l'elezione, nell'omelia al Collegio cardinalizio, riprendendo sant'Ignazio di Antiochia, afferma: «Le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo». Sono parole che rivelano ciò che accomuna il Santo Padre a tutti i Vescovi, compreso Padre José. Davvero solo coincidenze?



Un telo che riporta i colori missionari



Sed sit amet consectetur lacus. Donec

Alla scuola della Parola per comunicare la fede

DI ANTONIO LORRAI

Un cammino di formazione per chi annuncia e serve, nel cuore della liturgia e della bellezza. È questo il senso del percorso promosso dall'Ufficio liturgico della diocesi di Cagliari, che, nelle scorse settimane, ha vissuto il secondo dei due incontri annuali rivolti ai lettori e ai ministri straordinari della Comunione eucaristica. Gli appuntamenti si sono tenuti nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile, dove, al centro della riflessione, c'è stato il pergamano storico della Cattedrale, realizzato da Maestro Guglielmo, da cui, nel corso dei secoli, è stata proclamata la Parola di Dio dal duomo cittadino. «I due incontri – spiega don Fabio Trudu, direttore

de dell'Ufficio Liturgico diocesano – hanno un elemento comune che è sicuramente la Parola di Dio. Nel primo incontro c'è stata una riflessione da parte di un biblista proprio sul leggere la Parola e sull'ascolto davanti alla lettura proclamata. Il secondo, invece, è partito dal luogo della chiesa da cui avviene la proclamazione della Parola: l'ambone». Uno spazio che, seppur fisico, è carico di profondità teologica e simbolica. Non a caso, il recente studio realizzato dal professor Andrea Pala sul pergamano medievale ne ha fatto occasione di riscoperta e meditazione. «Il nostro incontro – continua don Trudu – non ha avuto un taglio solo storico-artistico, ma anche liturgico e spirituale. A partire da quell'ambone, abbiamo infatti

Completato in Seminario il ciclo formativo rivolto a quanti sono lettori o Ministri straordinari della Comunione

esplorato le caratteristiche liturgiche e le raffigurazioni delle formelle con scene bibliche, che si attualizzano ogni volta che la Parola viene proclamata. È stato davvero un incontro poliedrico, con diverse prospettive». L'iniziativa si inserisce in un percorso che, ogni anno, l'Ufficio liturgico propone per sostenere la formazione di chi presta servizio all'altare della Parola e a quello dell'Eucaristia. «La formazione – ribadisce don Trudu – è centrale

per tutti i cristiani, ma in modo particolare per chi svolge un ministero. Il lettore ha il compito di dare voce alla Parola. Come dice il titolo dei nostri incontri, non ci si può improvvisare». Ed è proprio la dimensione della «voce» che interroga la coscienza ecclesiale, chiamata non solo a proclamare, ma a vivere e custodire ciò che annuncia. «Quest'anno – commenta don Fabio – abbiamo coinvolto anche i ministri straordinari della Comunione, perché il loro servizio ci ricorda che la Parola ascoltata si compie nella carità. Portando l'Eucaristia ai malati o assistendo i ministri ordinati durante la distribuzione, essi rendono visibile il legame tra le due mense della liturgia: quella della Parola e quella del Corpo e Sangue di Cristo».

A completare questo cammino anche il contributo del Coro liturgico diocesano, che ha assicurato il servizio musicale in diverse celebrazioni significative, dalla Messa per l'elezione del Papa alla celebrazione di apertura del Giubileo nella diocesi. «Il coro – racconta don Trudu – sta proseguendo un percorso di formazione sia musicale che liturgica. Stiamo crescendo come gruppo e in autunno proporremo anche un progetto artistico-musicale, di cui però per ora non siamo in grado di fornire qualche anticipazione». Nel solco della tradizione e con lo sguardo rivolto al futuro, il cammino della diocesi di Cagliari si fa scuola di bellezza, silenzio e ascolto, perché la Parola possa ancora una volta operare la conversione dei cuori.

La pastorale diocesana guarda con fiducia alle prime parole pronunciate in pubblico dal Santo Padre, che, ai cardinali, ha elencato le sfide legate alla tutela della dignità umana

Leone XIV, l'impegno per la dottrina sociale

Il nuovo Pontefice, fin dal nome scelto, manifesta vicinanza al mondo del lavoro

DI IGNAZIO BOI *

Le attese del mondo del lavoro, unite a trepidazione e, confessiamolo, da qualche timore in vista dell'elezione del successore di Pietro dopo Francesco, hanno ottenuto provvidenziale risposta nel momento in cui è stato annunciato il nome scelto dal cardinale Prevost appena eletto pontefice: Leone XIV. Cuore e mente sono corsi all'omonimo predecessore Leone XIII, autore della prima enciclica sociale della storia della Chiesa, la *Rerum Novarum*, in un periodo storico non propriamente favorevole. Da un lato la seconda rivoluzione industriale, caratterizzata da mutamenti tali da modificare l'assetto stesso della società, peraltro non dappertutto della stessa portata, dall'altro il movimento cattolico diviso in correnti circa l'atteggiamento nei confronti del capitalismo, posizioni nettamente diverse tra socialismo, ateismo marxista e sostenitori del progresso.

La risposta coraggiosa di Leone XIII fu la definizione di una dottrina sociale propria della Chiesa, con una forte attenzione alle condizioni e ai diritti dei lavoratori, una netta condanna dell'usura, dello sfruttamento e della concentrazione dell'economia nelle mani di pochi, con conseguente aumento della povertà. Temi richiamati con forza dal magistero di Francesco e ora raccolti in preziosa eredità da Leone XIV. Il nuovo pontefice, infatti, nel suo primo discorso ai cardinali dopo il Conclave, rinnovando la piena adesione al Concilio Vaticano II, ha richiamato alcune istanze fondamentali contenute,



Il Papa durante l'incontro con i cardinali (Vatican Media)

LA CITAZIONE

Gli operai e la «Rerum Novarum»

«L'ardente brama di novità che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale». Esordisce così l'enciclica *Rerum Novarum* scritta da Leone XIII nel 1891. «E difatti – prosegue il documento – i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; (...) hanno fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene sospesi gli animi in trepida aspettazione e affatica l'ingegno dei dotti (...) tanto che oggi non vi è questione che maggiormente interessi il mondo. Pertanto venerabili fratelli, ciò che altre volte facemmo a bene della Chiesa e a comune salvezza con le nostre lettere encicliche (...) la medesima cosa crediamo di dover fare adesso per gli stessi motivi sulla questione operaia».

in particolare, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio, la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana, la crescita nella collegialità e nella sinodalità, l'attenzione al «sensus fidei», la cura amorevole degli ultimi, degli scartati, il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà. In quest'ottica, sentendosi «chiamato a proseguire in questa scia – ha detto il Papa – ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché Leone XIII, con la storica enciclica *Rerum Novarum* affrontò la questione sociale (...) e oggi la Chiesa offre a tutti il suo

patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

La pastorale sociale e del lavoro non può che sentirsi confortata dal nuovo Pastore, ma al tempo stesso provocata ed esortata ad un rinnovato impegno per la promozione della dottrina sociale della Chiesa e una coraggiosa azione di tutela dei lavoratori, di quanti un lavoro non lo hanno, l'hanno perduto o gli è stato negato, delle categorie più fragili a rischio in una società sempre più incantata da prestigio e denaro.

* direttore Pastorale sociale e del lavoro diocesano

IL PUNTO

Giubileo: i giovani attendono il Papa

DI MARIANO MATZEU *

L'elezione di un nuovo papa rappresenta sempre un momento di grande attesa e speranza per la comunità dei fedeli, ma soprattutto per i giovani, che cercano di trovare in lui una figura di riferimento e guida. Con Leone XIV, in un contesto segnato da sfide globali e crisi di valori, le aspettative dei giovani sono particolarmente alte. La sua richiesta di essere «costruttori di ponti» ha risuonato come un appello forte e chiaro, invitando a superare divisioni e a costruire relazioni di rispetto e dialogo. Il saluto del giorno della sua elezione ha toccato corde profonde nei cuori dei giovani, che si sentono spesso disorientati in un mondo che sembra frammentato. La metafora del ponte è potente: essa simboleggia non solo la connessione tra diverse culture e fedi, ma anche l'importanza di un dialogo che sia aperto e sincero.



Croce giubilare

Per i giovani, che vivono in un'epoca caratterizzata da polarizzazioni sociali e culturali, la figura di un papa che promuove l'unità diventa fondamentale. Essi auspicano che Leone XIV possa portare avanti un messaggio di inclusione e comprensione, non solo all'interno della Chiesa, ma anche nel mondo secolare. Inoltre, la preghiera del «Regina Coeli» ha rappresentato un altro momento cruciale per il rapporto tra il nuovo pontefice e i giovani. Durante questo incontro, ha fatto un appello rivolto specificamente a loro, invitandoli a non «temere». Questa frase, semplice ma incisiva, è un incoraggiamento a superare le paure e le incertezze che spesso caratterizzano la vita dei giovani di oggi. La paura del futuro, delle scelte da fare e del mondo che li circonda può essere opprimente, ma l'invito del Papa a non lasciarsi sopraffare da queste ansie è un messaggio di speranza. Le giovani generazioni sono in cerca di modelli che possano ispirarli e guidarli in un percorso di crescita personale e spirituale. In questo senso, papa Leone XIV ha la possibilità di instaurare un dialogo diretto con i giovani, ascoltando le loro preoccupazioni e rispondendo alle loro tante domande di senso.

Le aspettative sono alte: i giovani desiderano vedere realizzate le promesse di un cambiamento, di una Chiesa più attenta alle loro esigenze e alle loro visioni del mondo. In un'epoca in cui molti giovani si sentono disconnessi dalla Chiesa, la figura di Leone XIV offre una nuova opportunità. La sua apertura al dialogo e il suo invito a costruire ponti possono contribuire a far sì che i giovani trovino nella Chiesa un luogo di accoglienza e di crescita. È un momento storico che potrebbe segnare una nuova fase per la Chiesa, e i giovani sono pronti a rispondere a questa chiamata, desiderosi di essere parte attiva della costruzione di un mondo migliore. Il prossimo Giubileo dei giovani sarà una grande occasione per conoscerlo da vicino.

* direttore della Pastorale giovanile diocesana

IL DOCUMENTO

Sulle orme di Francesco

Si intitola «La gioia dell'educazione» il dossier dedicato al magistero di papa Francesco su scuola, università e formazione professionale. Curato dalla Consulta dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la scuola e l'università, il testo contiene numerosi interventi che riprendono i punti essenziali del pensiero e dell'azione educativa del compianto Francesco, che proprio all'inizio del suo pontificato volle incontrare il mondo della scuola cattolica italiana.

In quell'occasione, Bergoglio parlò di «villaggio» dell'educazione e dei tre linguaggi per formare una personalità dal punto di vista integrale: quelli della mente, del cuore e delle mani. Molti altri incontri e discorsi si sono succeduti negli anni, fino alla proposta di un patto educativo globale, indirizzata alle religioni,

alle istituzioni politiche e a quelle formative, ai diversi soggetti della società civile, del mondo delle arti, dello sport, della comunicazione. L'obiettivo del dossier, scrive nell'introduzione Ernesto Diacono, direttore dell'ufficio Cei, «è quello di fare memoria ed esprimere riconoscenza per un magistero così ricco di orientamenti educativi e di attenzione al vasto e articolato mondo delle istituzioni formative, a cui si aggiunge la volontà di discernere insieme quanto ricevuto da papa Francesco e impegnarsi a far sì che porti ancora frutto nell'opera che quotidianamente – nelle scuole e nelle università, nei centri di formazione professionale e nelle varie aggregazioni – insieme conduciamo, certi che nessuno potrà rubarci l'amore per l'educazione».

Luisa Atzori



Papa Francesco

Spirito gentil

di Raimondo Mameli

La terza tappa del nostro invito all'ascolto della musica classica si concentra sulla figura di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594), «princeps musicae», il più grande musicista italiano di tutti i tempi, e massimo rappresentante della polifonia rinascimentale di scuola romana. Egli fu prolifico maestro di cappella presso le basiliche romane al servizio dei Papi, a partire da Giulio III, ed autore di Messe e motetti destinati alle celebrazioni pontificali. Palestrina cercò di conciliare le esigenze dell'arte con quelle del Concilio di Trento nel suo capolavoro, la «Missa Papae Marcelli» a sei voci, dedicata a Filippo II di Spagna, e generalmente eseguita durante le celebrazioni dell'incoronazione papale. Papa Gregorio XIII nel

Il talento di Palestrina, «principe della musica» al servizio della Chiesa

1577 volle che Palestrina e Annibale Zoilo rivedessero i libri di canto gregoriano per emendarli in modo da procedere a una nuova edizione, ma il lavoro si interruppe un anno dopo; la revisione del «Graduale» fu ripresa nel 1611 da Anerio e Soriano, e fu edita nel 1614 con l'imprimatur di Paolo V (*Editio Medicea*). Di questo «Graduale» esiste una bella ristampa anastatica della Libreria Editrice Vaticana curata da Giacomo Baroffio nel 2001. Tornando a Palestrina, egli fu un compositore assai prolifico, autore di circa 105 Messe, oltre 300 motetti, 68 offertori, 72 inni, 35 magnificat, litanie, lamentazioni ed oltre 140 madrigali su testi sacri e profani. Attualmente è in corso la pubblicazione di una edizione cri-

tica e in facsimile delle opere di Palestrina, in 49 volumi, curati dai maggiori specialisti del settore. Esiste una vecchia *Opera Omnia* palestriniana dell'editore Breitkopf & Härtel in 33 volumi (1862-1907), mentre in Italia nel XX secolo fu stampata a Roma un'edizione completa, a partire dal 1939, a cura di Raffaele Casimiri, Knud Jeppesen, Lavinio Virgili e Lino Bianchi. Del divino Palestrina suggeriamo l'ascolto di alcuni celebri motetti come «Tu es Petrus», «Sicut cervus» e «Super flumina», e della Messa di Papa Marcello, di cui esiste una bella incisione del coro della Cappella Sistina diretto da Domenico Bartolucci, una curata da Peter Phillips con i Tallis Scholars e quella di Georg Ratzinger con i Regensburger Domspatzen.

Scuole cattoliche in campo per una società più equa

DI ROBERTO PIREDDA

L'educazione, ha affermato papa Francesco, «offre un senso, una narrativa a ogni elemento della vita dell'essere umano. Non si esaurisce nel condividere conoscenze o nello sviluppare abilità, ma (...) aiuta a tirare fuori il meglio di ogni persona, a lucidare il diamante che il Signore ha posto in ognuno. L'educazione contribuisce a far sì che tale diamante lasci passare la Luce, che è Cristo (cfr. Gv 8, 12) e che così brilli in mezzo al mondo» (discorso ai membri della *Fraternidad de agrupaciones Santo Tomás de Aquino*, 30 settembre 2022). Le parole di papa Francesco offrono un chiaro orizzonte per la lettura di due importanti testi diffusi nei giorni scorsi sul tema

dell'educazione. Il primo è la lettera dell'arcivescovo monsignor Baturi sulle Scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, che porta come titolo: «La scuola cattolica nella Chiesa di Cagliari: le sfide del presente, l'impegno della comunità». La riflessione scritta dall'arcivescovo parte dal fatto che «il compito educativo è parte integrante e qualificante della missione che la Chiesa ha di proclamare la Buona Novella». La realtà, sottolinea monsignor Baturi, mostra l'urgenza di impegnarsi senza riserve nell'educazione: «Oggi sono molti i segni che inducono a considerare prioritaria l'opera educativa. Continuano a emergere, con allarmante regolarità, episodi di violenza commessi da ragazzi giovani ai danni di loro coetanei. [...] Tanti soffro-

L'arcivescovo ha scritto una lettera pastorale per ribadire l'importanza degli istituti educativi di ispirazione cristiana

no di ansia per l'incertezza in cui sentono avvolto il proprio futuro e maturano una grave sfiducia verso la vita e la collettività». Per rispondere alle sfide del presente, ricco di opportunità ma al contempo complesso, la comunità ecclesiale mette in campo una molteplicità di azioni in ambito educativo. Tra queste, un ruolo peculiare è svolto dall'opera delle Scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. La scuola cattolica, si legge nella lettera dell'arcivesco-

vo, costituisce «un'importante forma di partecipazione all'edificazione di una società democratica, pluralista e solidale». La sua opera promuove «l'unità tra la fede, la cultura e la vita», e in virtù di tale contributo essenziale si inserisce nella «pastorale organica della comunità cristiana». In questa direzione può essere compresa la scelta di costituire il Coordinamento diocesano delle Scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. All'interno della pastorale scolastica diocesana e in sinergia con tutte le realtà che operano in campo educativo, il Coordinamento si propone di «animare e supportare le scuole [...] a livello organizzativo e gestionale, contribuendo a sviluppare la proposta educativa e l'azione unitaria». Un secondo testo, pubblicato

sempre in settimana, è il dossier, curato dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana, intitolato *La gioia dell'educazione* e dedicato all'eredità educativa di papa Francesco. L'opuscolo è reperibile sul sito della Cei e su quello della diocesi di Cagliari. Il dossier, che contiene una serie di contributi di riflessione e alcuni testi scelti, offre l'occasione di accostare il ricco magistero educativo di papa Francesco. L'esperienza educativa è stata sempre al centro della sua vita, prima dentro la Compagnia di Gesù e poi come arcivescovo di Buenos Aires e pontefice. La sua eredità, di pensiero e di azione, in questo campo continuerà ad essere una bussola preziosa per chi opera in ambito educativo.



L'arcivescovo Baturi

Sarà presto istituita una Consulta territoriale all'interno della quale siederanno ragazzi di età compresa fra i 12 e i 17 anni, per creare una rete in grado di favorire ascolto reciproco

Dare voce ai minori per favorire integrazione

Puligheddu, garante regionale, chiede tutele per i bambini e per gli adolescenti

DI MARIA CHIARA CUGUSI

L'attenzione verso i minori parte dall'ascolto delle loro esigenze, per poter poi orientare le scelte in modo efficace: a spiegarlo è Carla Puligheddu, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza. Due le sfide principali: la tutela dei minori stranieri non accompagnati, attraverso il rafforzamento dei tutori volontari, figure ancora insufficienti nell'Isola, una settantina rispetto ai 179 presenti, suddivisi nelle diverse comunità, e la partecipazione attiva dei minori e adolescenti, possibile grazie alla creazione di una Consulta che sia a loro dedicata. Il primo è «un tema - spiega Puligheddu - ancora trattato in un'ottica di emergenza ma che richiede una preparazione per garantire un'accoglienza adeguata». Della formazione di queste figure si occupa in primo luogo proprio la Garante. «A loro - spiega - viene destinata un'attività formativa apposita, organizzata in collaborazione con le altre istituzioni e realtà coinvolte». Il loro ruolo, specifica Puligheddu, «è quello di accompagnare il minore nel suo percorso di integrazione, tenendo conto della situazione di sofferenza ma anche delle speranze che egli porta con sé. Spesso questi ragazzi arrivano senza documenti: qui in Sardegna siamo stati pionieri sulla questione del riconoscimento dell'età, grazie a una équipe della sanità cagliaritana capace di garantire un approccio olistico, tenendo conto della psicologia dei minori, permettendo loro di essere ascoltati da una persona in grado di comunicare con loro



I tutori volontari di minori stranieri non accompagnati sono figure ancora insufficienti nell'Isola

LA LEGGE

Norme che tutelano l'infanzia

Con l'espressione minore straniero non accompagnato, in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento al minore di diciotto anni, cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea o apolide, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili. Nel nostro ordinamento la tutela e la protezione dei minori stranieri non accompagnati sono assicurate da molteplici disposizioni. Tra queste spicca il Testo unico in materia di immigrazione, che detta norme intorno a questo delicato tema. L'Italia, inoltre, con l'approvazione della legge Zampa (n. 47/2017) si è dotata di una normativa specificamente rivolta ai minori stranieri non accompagnati, introducendo significative modifiche al complesso delle disposizioni vigenti.

dal punto di vista della lingua». La seconda sfida è quella relativa alla costituzione della «Consulta del garante infanzia e adolescenza», a supporto della stessa garante. «Sarà un organismo - continua la Puligheddu - costituito da venti minori al massimo, di età compresa tra i 12 e i 17 anni provenienti da tutta la Sardegna. Esso permetterà di dare la parola ai ragazzi: perché quando si parla di loro è importante ascoltare le loro esigenze, proposte, visione di vita, per poter progettare azioni per il loro benessere, permettendo un ponte con chi li gestisce». Un organismo «che sarà chiamato - afferma la Garante - a rispondere a quell'invito che proviene dall'Unione europea e dal-

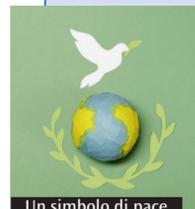
le istituzioni nazionali, a realizzare appunto organismi di consultazione che diano la parola ai minori perché quando si fanno riforme e si affrontano questioni che li riguardano bisogna ascoltare il loro vissuto, il loro modo di vedere». Ecco allora la centralità dell'ascolto, «che invece - evidenzia Puligheddu - è uno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza più di frequente violato da tutti». Un ascolto che richiede attenzione ma anche concreto interesse. «L'adulto che si occupa del minore - conclude la Garante - deve essere desideroso di capire e di dare risposte adeguate. Dunque mettere al centro i minori e gli adolescenti significa prima di tutto ascoltarli».

L'ANALISI

Costruire la pace abbattendo i muri

La cooperazione internazionale, l'educazione alla pace, l'importanza del ruolo delle donne e del volontariato: questo è il cuore del progetto «Mediterranea», portato recentemente avanti in diverse scuole del territorio regionale dall'associazione Elda Mazzocchi Scarsella, in co-progettazione con il Centro servizi per il volontariato della Sardegna. «Il nostro obiettivo congiunto - spiega Maria Giovanna Dessì, responsabile dei progetti dell'Associazione - è mostrare ai ragazzi come il mondo sia un'unica casa, in cui l'azione del volontariato contribuisce ad abbattere muri e a costruire la pace».

Perciò «abbiamo deciso - continua la Dessì - di andare nelle scuole e raccontare la nostra esperienza svolta in Tunisia, grazie alla collaborazione con un'associazione locale impegnata, come la nostra, in attività educative e culturali per i più giovani». Durante gli incontri formativi «abbiamo raccontato agli studenti - espone Dessì - come il volontariato possa migliorare la vita delle comunità, anche attraverso il



Un simbolo di pace

rafforzamento della partecipazione delle donne. Cerchiamo di sensibilizzare i ragazzi al confronto e al dialogo con i loro coetanei che abitano nell'altra sponda del Mediterraneo». Nell'ambito del progetto anche la promozione di pari opportunità attraverso testimonianze di emancipazione femminile. «Abbiamo portato all'attenzione degli studenti - continua la Dessì - le storie di alcune donne sarde che hanno scritto la storia e abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi che abitano dall'altra parte del Mediterraneo di identificare altre storie di donne che stanno provando a farlo. In questo modo oltre a far conoscere il ruolo attivo di queste figure, sensibilizziamo sull'importanza della parità di diritti». Un'iniziativa portata avanti con il Csv della Sardegna, impegnato nelle scuole con diversi progetti, che «affondano - spiega Sara Hourani referente del Csv Sardegna per le scuole - le radici in un bisogno che esiste da tempo, ovvero la necessità di rafforzare la rete tra istituzioni, scuole, associazioni, in modo da creare un'alleanza tra educazione formale e cittadinanza attiva. Cuore dei progetti è il coinvolgimento dei giovani e la loro inclusione nella progettazione, fondamentali per garantire il ricambio generazionale nel volontariato e nel terzo settore». Circa una trentina le scuole coinvolte nell'Isola, con almeno 250 studenti destinatari dei progetti. Diversi i temi affrontati: tra questi l'ambiente, l'educazione civica, i diritti, le fragilità. Non è mancato il supporto formativo agli studenti, con un ciclo di masterclass che ha coinvolto diversi volontari e associazioni nei territori di Cagliari e di Sassari, in cui i partecipanti hanno trovato uno spazio per progettare insieme, portando avanti obiettivi comuni. (M.C.C.)

L'attività del Plus a sostegno delle famiglie

DI BRUNA COCCO

Accanto ai minori e alle famiglie per superare le difficoltà. È l'impegno del Centro diffuso per le famiglie del Plus Quartu-Parateola, gestito dalla Fondazione polisolidale. Otto i comuni coinvolti, impegnati in un servizio di consulenza, sostegno psicologico, supporto alla genitorialità, mediazione familiare: tutto questo è stato raccontato su Radio Kalaritana dalle coordinatrici Valentina Frau e Maria Cristina Concu. «La finalità - spiega Frau, coordinatrice del Centro di Sinnai, Maracalagonis e Burcei - è aiutare le famiglie a prendere coscienza dei pro-

pri bisogni e individuare le risposte più idonee, partendo dalle loro stesse risorse personali e capacità». Alla base, la cultura dell'accoglienza familiare, il lavoro di rete, la prevenzione, grazie al sostegno della Regione, del Fondo nazionale per le politiche della famiglia. Un impegno che «riguarda un territorio ampio, nell'ambito del quale abbiamo attivato - continua Frau - tre punti di accesso, a Sinnai, Quartu Sant'Elena, Dolianova, e ne attiveremo presto un quarto nel comune di Serdiana». Gli interventi sono personalizzati, «con una presa in carico globale, grazie a un'équipe multidisciplinare, compo-

sta da assistenti sociali, psicologhe, educatori, pedagogisti, mediatori familiari». Le famiglie aiutate «hanno difficoltà di natura educativa, o stanno attraversando - chiarisce Frau - momenti di crisi, separazioni coniugali, conflitti, che impattano in



Una famiglia di spalle

modo negativo sul rendimento scolastico oltre che sulla serenità dei figli». Dal 2021, anno di avvio del Centro a oggi, oltre un centinaio di sostegni alla genitorialità effettuati, una decina le mediazioni familiari. Si lavora in rete con i servizi sociali, le istituzioni, le scuole. Uno dei punti di forza è «la gestione degli spazi neutri - spiega Maria Cristina Concu, coordinatrice del Centro di Quartu, Soleminis, Serdiana, Dolianova e Donori - e di luoghi dove i minori incontrano il genitore non convivente». Altro punto di forza è la coordinazione genitoriale, un metodo alternativo delle controversie, inserito anche all'in-

terno della riforma Cartabia, che permette il superamento dei conflitti tra genitori, mettendo al centro il benessere dei figli. Fondamentale risulta inoltre il coinvolgimento dell'intera comunità, per ricostruire il tessuto sociale attorno al nucleo familiare». Il Plus ha in programma anche un progetto sperimentale per adolescenti a rischio dispersione scolastica, a Sinnai, Maracalagonis e Burcei. «Abbiamo creato - concludono le coordinatrici Frau e Concu - una équipe specializzata che si occupa di valutare le coppie candidate all'affido e all'adozione, e successivamente di accompagnarle in questo percorso».



Le coordinatrici del Centro diffuso per le famiglie

La città in cinque strade tra storia e aneddoti urbani

Si intitola «Le dame» il volume scritto dal giornalista Scano e dedicato a Cagliari

DI MARIO GIRAU

Una passeggiata di dieci chilometri per i quartieri storici di Marina, Villanova e Stampace per raccontare molta parte della storia sociale, economica e culturale di una città. È quello che ha fatto Vittorio Scano, giornalista e scrittore, con il taccuino in mano e la curiosità intellettuale dello scrupoloso ricercatore che tutto verifica consultando archivi, biblioteche e annate dei giornali. È nato così il volume *Le Dame*, recentemente pubblicato dalle Edizioni Della Tor-

re, che racconta cinque belle strade di Cagliari: via Roma, largo Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, via Manno e via San Giovanni. Un libro che dà spazio e respiro al racconto di una città attraverso una vicenda stradale, in qualche caso è millenaria, dove tutto è evidenziato: cronaca, economia, ambiente, tradizioni e religiosità, dialetto, perfino il ricordo brillante di personaggi particolari, accompagnati da aneddoti e piccoli racconti. La star delle Dame non per anzianità – poco più di 200 anni di vita – ma per l'attrazione esercitata dal suo dinamismo urbano è sicuramente via Roma, teatro di sfilate patriottiche, manifestazioni politiche, cortei sindacali, processioni religiose, palcoscenico di spettacoli sportivi e carnascialeschi. Una strada, tra il portico e la spettacolare palazzata, che

piace, attira e suggestiona, vero e proprio blasone per la città capoluogo di Regione. Vittorio Scano percorre lentamente ciascuna delle strade al centro del suo racconto, sembra quasi fermarsi davanti a ogni numero civico, preoccupato di non perdere un particolare, una nota caratteristica, una curiosità custodita in un palazzo, in un androne, in una riantanza, in un negozio e attività commerciale. Una visione analitica, costruita in decine di articoli scritti per *Almanacco di Cagliari*, la sua prestigiosa creatura giornalistica pubblicata per oltre 40 anni, dove ha affondato il bisturi delle sue inchieste, che nelle Dame si trasforma (aggiornata fino al 2022) in un quadro armonico dove trovano spazio anche gli aspetti economici. «Una scelta per me – dice Scano

– ineludibile in quanto edilizia, piccola industria, traffici marittimi, commerci, turismo e uffici integrano la storia di quei percorsi». La struttura narrativa è identica per tutte le cinque strade: una visione d'insieme, a seguire le vicende particolari. Di via Roma l'autore evidenzia il ruolo di sede di rappresentanza della città, di luogo di manifestazioni varie, cuore commerciale ed economico con due capitoli speciali dedicati al volto del salottino cittadino prima e dopo i bombardamenti. Largo Carlo Felice per Vittorio Scano assomiglia a uno spettacolare scivolo sul mare, se non a una rambla di Barcellona, dove l'originaria destinazione religiosa, la prima chiesa di Sant'Agostino, si trasformerà nel tempo in un grande emporio dominato dal mercato civico inaugurato nel

1886. Se via Roma è sicuramente la strada più rappresentativa, il largo Carlo Felice dai cagliaritari è visto come il luogo delle banche, mentre via Manno conserva ancora nell'immaginario collettivo il ruolo di strada prettamente dedicata al commercio. Corso Vittorio Emanuele II è un bisceione, tra piazza Yenne e la chiesa dell'Annunziata, che dà inizio alla strada statale 131, la Carlo Felice voluta dal sovrano sabauda per collegare la città di Cagliari con Sassari e Portofino. Via san Giovanni, tunnel a cielo aperto della rete stradale cagliaritana, non è l'ultima delle dame, ma quella tra le più socialmente strategiche per il suo ruolo di cerniera tra la città e il circondario, territorio privilegiato e popolato di «arregateris» e «carradoris».



Il Largo Carlo felice visto dall'alto

Oggi alle 19.30 va in scena l'ultima replica di «L'onorevole, il poeta e la signora», spettacolo comico a tre voci, dove verità, ambizioni e inganni si mescolano tra loro

Flaherty porta al Tse il gioco degli equivoci

Al teatro cittadino di Is Mirrionis l'attore, volto noto della televisione, veste i panni di un politico drammaturgo

DI ANDREA PALA

C'è un tipo di teatro che riesce, con pochi personaggi e una trama fatta di inganni bonari, a raccontare l'umanità nei suoi difetti, sogni e illusioni. È il caso de «L'onorevole, il poeta e la signora» di Aldo De Benedetti, in scena oggi alle 19.30 al Teatro Tse di Is Mirrionis a Cagliari. Sul palco Lorenzo Flaherty, Francesco Branchetti e Isabella Giannone, protagonisti di una commedia a tre voci, piena di ritmo, equivoci e riflessioni leggere ma profonde. Lorenzo Flaherty, attore noto al grande pubblico per i suoi ruoli in fiction e cinema, ma da sempre legato anche al palcoscenico, è il protagonista di questo allestimento teatrale che continua a collezionare consensi. «È uno spettacolo innanzitutto divertentissimo – racconta – e lo ha scritto un commediografo, il romano Aldo De Benedetti, che ha firmato anche sceneggiature importanti per il grande schermo insieme al grandissimo Vittorio De Sica».

Tre i personaggi: un onorevole goffo ma ambizioso, una scrittrice scabra e disillusa, e un poeta drammatico, talentuoso ma sfortunato. Tra questi si dipana la vicenda, fatta di inganni, ambizioni mascherate e piccole verità nascoste. «L'ono-



I tre protagonisti dello spettacolo: in alto da sinistra Lorenzo Flaherty e Francesco Branchetti, seduta Isabella Giannone

revole cerca di conquistare la simpatia della giornalista – prosegue Flaherty – ma lei è più scaltra, e lui risulta goffo. Poi scopre un personaggio misterioso in casa, che inizialmente crede un ladro, ma si rivela essere un autore drammatico che gli propone un patto: firmare le sue opere per ottenere successo. E così accade. Le commedie diventano famose, e quando la giornalista torna, attratta dal nuovo profilo dell'onorevole ormai divenuto anche drammaturgo, scatta il gioco degli equivoci». Una riflessione, attraverso la risata, sul potere dell'apparenza, sull'identità e sul

desiderio di successo, che riesce ad arrivare al cuore del pubblico. «Quando la verità viene nascosta – spiega Flaherty – nasce una catena di situazioni paradossali. Ma è proprio questo il bello della commedia: ti fa riflettere ridendo». Il successo dello spettacolo è andato ben oltre le aspettative. «Eravamo partiti con l'idea di un rodaggio – confessa l'attore – invece supereremo le 50 repliche. Abbiamo toccato tutta Italia, fatto sold-out e il pubblico ha risposto benissimo». Ma cosa cambia tra il teatro e la televisione? «La televisione ti fa entrare nelle case – dice – ma il teatro è contatto di-

retto, è vibrazione condivisa, è lo sguardo di chi hai di fronte. Il pubblico è sovrano, e quando riesci a stabilire quella connessione con chi ti guarda, allora la magia del teatro è completa». Lorenzo Flaherty non nasconde il suo legame con la Sardegna, dove la tournée ha toccato diverse tappe. «Ringrazio tutta la Sardegna – conclude – e in particolare Cagliari, una città che porto nel cuore». In tempi in cui si discute spesso del valore culturale dell'intrattenimento, «L'onorevole, il poeta e la signora» ricorda che il sorriso può essere ancora una forma nobile di verità.

L'APPUNTAMENTO



Un'immagine tratta dal film «Diabolik», in tutte le sale a fine 2021 con gli attori Miriam Leone, Luca Marinelli (Photo Credit Antonello e Montesi)

Diabolik alla riscossa nelle sale del Lazzaretto

DI ANNA MARIA MARRAS

È stata inaugurata venerdì scorso, nella suggestiva cornice della sala archi del Lazzaretto di Cagliari, la mostra «I grandi maestri del fumetto italiano», ovvero Corrado Mastantuono ed Elia Bonetti. L'esposizione, visitabile fino al 29 giugno, è dedicata a Diabolik, personaggio simbolo del noir italiano nato nel 1962 dalla fantasia delle sorelle Angela e Luciana Giussani. L'allestimento propone un dialogo tra due stili grafici e narrativi diversi ma complementari. Da un lato Corrado Mastantuono, autore dal tratto energico e dinamico, con una carriera che spazia dall'animazione a Topolino, fino al fumetto d'azione di casa Bonelli e alle tavole di Diabolik. Dall'altro Elia Bonetti, illustratore dal segno pittorico e visionario, apprezzato anche da grandi editori internazionali come Marvel e Dc Comics, che restituisce al più celebre ladro in calzamaglia nera, un tono particolarmente realistico e più sofisticato rispetto a quello più tradizionale. In mostra tavole tratte da Diabolik inedito e da Diabolik nero su nero, in un ideale confronto generazionale sul mestiere del fumettista. Il percorso espositivo si arricchisce con una sezione dedicata all'incrocio tra fumetto e cinema: fotografie di scena, storyboard sfogliabili e locandine dei film di Mario Bava (1968) e dei Manetti Bros (2021). In collaborazione con la Società umanitaria cinetica sarda, i due film saranno proiettati il 30 e 31 maggio alle 18 nella sala convegni del Lazzaretto. Non manca uno spazio dedicato alla creatività isolana: il cagliaritano Massimo Dall'Oglio presenta Kraken Mare, manga realizzato su sceneggiatura di Xavier Dorison e pubblicato da Kodansha, la più importante fra le case editrici al momento operative in Giappone. La mostra unisce inoltre arte e solidarietà. Il 7 giugno, alle 17, si terrà una serata benefica durante la quale saranno messe in vendita opere originali dedicate a Diabolik donate da fumettisti e illustratori: il ricavato sarà devoluto infatti all'associazione «Il sorriso di Piè», a sostegno dell'importante reparto di oncematologia attivo all'interno dell'ospedale Businico di Cagliari.

LA RASSEGNA

A Sarda si parla di «body shaming»

L'associazione «La Casa Rosa» ha promosso la decima edizione della rassegna «Itinerari musicali, letterari e storici dell'identità», un appuntamento ormai consolidato che intreccia narrazione, riflessione e musica nei luoghi più suggestivi della Sardegna. L'iniziativa ha preso il via mercoledì negli spazi del Palazzo Viceregio di Cagliari con un evento inaugurale di grande valore storico e culturale. Protagonista è stata infatti la presentazione del romanzo breve Pippottu. L'appuntamento odierno sarà invece moderato da Ilaria Casti, presidente di Condilibrato, partner della serata che si terrà nell'accogliente giardino delle Antiche terme a Santa Maria Aquas a Sarda dalle 17.30. L'incontro sarà dedicato al romanzo di Francesca Spanu, edito da Il Maestrale, *Il corpo sbagliato*. Un romanzo forte, che esplora le dinamiche del body shaming, la tremenda piaga sociale del nostro secolo che va a colpire soprattutto il mondo femminile, spesso oppresso da vuoti e inutili standard di perfezione da emulare ad ogni costo. Una storia purtroppo vera che mette in luce tutte le storture di un mondo piuttosto interessato alla bellezza corporea, dove l'individuo è massa: solo un'immagine che riflette allo specchio. Ad accompagnare il festival di letteratura sociale, in ogni tappa, ci saranno i concerti dell'Orchestra giovanile della Sardegna.

Astrofest, al via nel Gerrei la terza edizione

DI MATTEO CARDIA

Scoprire lo spazio, quello che vede gli astri protagonisti e quello che viviamo ogni giorno e che comunemente chiamiamo territorio. Il Gerrei AstroFest, arrivato alla terza edizione, conferma nel 2025 la volontà di percorrere insieme ai comuni del Gerrei strade sconosciute ed esplorarne di nuove grazie alla scienza. Fino all'8 giugno San Basilio, Sant'Andrea Frius, Silius, Ballao, Armungia, Villasalto, Escalaplano e San Nicolo Gerrei ospiteranno il festival astronomico per la prima volta organizzato in maniera diffusa nel territorio.

«Astrofest – ha spiegato Silvia Casu, direttrice scientifica del festival – nasce con la missione di avvicinare le persone alla scienza, spostandosi dai centri urbani e andando in un territorio molto speciale come quello del Gerrei che ospita il Sardinia radio telescope, il più grande radiotelescopio italiano, gestito dall'Istituto nazionale di astrofisica e dall'Osservatorio astronomico di Cagliari. Il festival nasce per collegare la parte scientifica al territorio che la ospita, ma anche per restituire valore alle aree interne e creare spazi di incontro e di scoperta». Uno scopo che è stato condiviso dai diversi enti che

hanno deciso di accettare per un altro anno di sostenere il progetto dell'Istituto nazionale di astrofisica, ampliando il coinvolgimento delle diverse comunità del territorio. «L'idea – ha raccontato ancora Casu – è proprio quella di creare un momen-



Un radiotelescopio

to e di raccontare cosa facciamo noi nel territorio e in generale come astronomi in Sardegna. Tutto nasce nel 2022, grazie alla collaborazione tra il nostro istituto e il comune di San Basilio, ma l'obiettivo sin dall'inizio era coinvolgere l'intero Gerrei. Quest'anno ci riusciamo grazie al partenariato con il Gal Sole, grano e terra e l'Unione dei comuni del Gerrei». Il programma è ricco di iniziative che offrono la possibilità, a diversi tipi di pubblico, di esplorare l'affascinante mondo dell'astronomia. «Ogni tappa – ha affermato la direttrice – ha un filo conduttore: ci saranno attività varie e anche molto di-

verse tra loro, per bambini, per adulti, per le famiglie. A partire dalle classiche osservazioni astronomiche fino a incontri come quello ad Armungia con Marco Buttù oppure quello sull'Einstein Telescopio a Ballao del 7 giugno, passando per l'astrotrekking di San Basilio. Ci saranno momenti di gioco e attività in piazza, grazie alla collaborazione con le Pro Loco, durante le feste locali già in programma. Siamo riusciti, grazie alle collaborazioni, a far sì che tutto fosse gratuito, speriamo anche per questo che tutti si sentano protagonisti di questo festival e possano magari tornare a casa con una curiosità in più».

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it